

LA POZZA D'ALPEGGIO

La natura carsica del territorio dell'Altopiano dei Sette Comuni non permette l'esistenza di corsi d'acqua superficiali perenni o di scorghi rilevanti. L'acqua delle precipitazioni viene infatti assorbita dal terreno permeabile e riemerge alla base dell'altopiano. Per abbattere il bestiame, gli abitanti hanno perciò dovuto creare fin dai tempi remoti dei piccoli bacini artificiali di raccolta dell'acqua piovana.



LA POZZA D'ALPEGGIO (P. RIGNOLI)

Le pozze d'alpeggio rappresentano un elemento tipico del paesaggio dell'altopiano ma anche un esempio di come opera umana possono coesistere negli ambienti naturali. Le pozze sono bacini d'acqua dolci. Questi piccoli specchi d'acqua che costellano i prati e i pascoli, assumono nel tempo l'identità di specifici ambienti naturali potendo ospitare una flora e una fauna particolari. La pozza d'alpeggio presente nel pascolo lungo il sentiero di accesso al Giardino Botanico, è stata attrezzata con una passerella natata che facilita l'osservazione della fauna mentre all'interno dell'area espositiva è stata creata un'altra piccola pozza regolarmente alimentata e denominata "Laghetto dei Tritoni" che ospita esempi di flora e fauna degli ambienti umidi.

LE RUPI CALCAREE

Questo ambiente è rappresentato dalle pareti verticali della "roccera" e dalla sua parte terminale decisamente piatta e molto fessurata, che comprende anche l'area dove si trova un Sorbo montano (*Sorbus aria*). La "roccera" è ben visibile dalla strada comunale che porta a Malga Corno e si presenta come una piccola muraglia, alta meno di una decina di metri ed estesa una quarantina, che si erge quasi a protezione del sito.



SAXIFRAGA HOSTIS (S. DAL MASO)

I calcari stratificati del Rosso Ammonitico che lo formano hanno assunto, a causa dell'erosione e del carsismo, un aspetto debolmente arrotondato. La presenza di piccole cenge e lievi balle caratterizzano e al tempo stesso condizionano, le presenze botaniche in questo ambiente. Qui possiamo seguire con facilità l'evolversi della vita vegetale. Osservando da vicino la roccia, notiamo le chiazze variamente colorate (biancastre, grigie, gialle, bruno, nere) dei Licheni. Questi particolari organismi sono i pionieri della vita vegetale poiché riescono a disgregare la roccia viva e a produrre deboli concentrazioni di terreno vegetale su cui si insediano, dapprima i muschi e poi le piante superiori, in un processo lentissimo ma inarrestabile. La vegetazione delle rupi calcaree è caratterizzata dalla presenza delle Saxifrage, il loro nome, che significa "spacca sassi", ben si addice allo specifico habitat. Tra esse spicca la Saxifraga di Host (*Saxifraga hostis*), specie endemica delle Alpi e Prealpi orientali alla quale si accompagnano frequenti cespugli di Campanule.

Nelle fessure orizzontali che seguono la stratificazione dei blocchi rocciosi vegetano, l'endemica Bonarota (*Paeledota bonarota*) e il Raponzolo chiamoso (*Physoplexis comosa*), uno dei simboli della flora delle pareti rocciose.

L'ANGOLO DELLE FELCI

Le Felci sono tra le piante più antiche apparse sulla Terra. Prosperavano già nell'Altopiano del Devoniano (circa 400 milioni di anni fa) quando non esistevano ancora sul nostro pianeta le piante a fiore e, come giunte fino ai giorni nostri, superando le sconvolgenti vicissitudini che l'ambiente terrestre ha subito nel corso delle Ere Geologiche.

Nell'angolo delle Felci, ricavato in una zona sufficientemente ombrosa ed umida, possiamo incontrare la felce femmina (*Athyrium filix-foemina*), la felce maschio (*Dryopteris filix-mas*), la "radice" dolce del Polipodio (*Polypodium vulgare*), la lingua di cervo (*Phyllitis scolopendrium*).



ATHYRIUM FILIX-FOEMINA (S. DAL MASO)

Le felci prediligono ambienti umidi ed ombrosi e sono in massima parte perenni: vivono cioè più anni a differenza delle piante annuali e biennali che compiono l'intero ciclo vegetativo vitale rispettivamente in uno e due anni. Vengono inoltre difficilmente aggredite da insetti e parassiti poiché contengono sostanze tossiche nei loro confronti.

LA FAGGETA

Rappresenta il bosco che prende il nome dalla specie principale rappresentata, il Faggio (*Fagus sylvatica*). Sull'Altopiano dei Sette Comuni si possono riconoscere due distinte tipologie forestali legate alla presenza dominante di questa specie arborea: la Faggeta submontana e la Faggeta montana tipica. La prima si estende lungo il margine meridionale, tra gli 800 e 1100 m di quota, la seconda tra 1100 e 1400 m circa. In questo ambiente trovano il loro habitat ideale varie specie erbacee quali la Pervinca (*Viola minor*), la Rosa di Natale (*Helleborus niger*), l'Erba Trinità (*Hepatica nobilis*), l'Aspenula (*Galium odoratum*) e l'Euforbia delle faggete (*Euphorbia amygdaloides*) ma anche arbustive come il caratteristico Fior di stacco (*Daphne mezereum*) i cui profumatissimi fiori di un rosa intenso appaiono già verso la fine dell'inverno sui rami ancora senza foglie e i cespugli velenosi della Belladonna (*Atropa belladonna*) e della Barba di capra (*Actaea spicata*).



FAGGETA (L. COGO)

La Faggeta può anche ospitare specie che normalmente prediligono ambienti più freschi; tra queste ricordiamo la Cardamine triflora (*Cardamine triphylla*) e la splendida orchidea conosciuta come Pianella della Madonna (*Cypripedium calceolus*). Il Faggio è una tra le specie forestali più adatte a fornire legna da ardere e carbone vegetale.

IL PRATO-PASCOLO

I prati sono il risultato di un lungo processo di trasformazione, operato dall'uomo, che ha preso l'avvio con il disboscamento e la bonifica da eventuali materiali sassosi di un'area ed è proseguito con adeguate e costanti cure nel tempo ma anche con una bilanciata gestione tra sfalci e pascolamento e concimazione naturale. La composizione floristica dei prati cambia al variare dell'utilizzo, dell'altitudine, dell'esposizione e della maggiore o minore acidità del terreno. Le zone situate alle quote più basse e con suoli profondi, sono le più fertili e vengono utilizzate come coltivati o prati sfalcitabili. Al di sopra di questi prati sono presenti i pascoli dove la notevole varietà delle specie consente fioriture che si susseguono nel corso delle stagioni, offrendo all'ambiente una notevole valenza naturalistica.

LA PECETA E L'ABIETETO

Con il termine di peceta si indica un bosco costituito in prevalenza di Abete rosso (*Picea abies*). La presenza di questo tipo di formazione, può essere naturale oppure creata artificialmente (Peceta secondaria), come nel caso dei rimboschimenti effettuati con questa conifera, soprattutto dopo la prima Guerra Mondiale che aveva privato l'Altopiano dei Sette Comuni di gran parte del suo patrimonio boschivo. La peceta secondaria ha sostituito, tra gli 800 e 1500 m, il bosco naturale dove la specie forestale più tipica e precedentemente diffusa era il Faggio. Insieme con Faggio ed Abete rosso si associa, sui versanti settentrionali più umidi e freddi, l'Abete bianco (*Abies alba*). La sua presenza è spesso così significativa da creare una vera e propria formazione boschiva che viene denominata abieteto. L'Abete rosso domina incontrastato tra i 1500 m e i 2000 m di quota formando foreste nel cui sottobosco troviamo un tappeto di muschi o cespugli di rododendro e mirtillo e poche altre specie, data la spessa lettera di aghi che si viene a formare.



ICEA EXCELSA (L. COGO)

IL LARICE E IL PINO MUGO

Sono specie caratteristiche delle zone altimetricamente più elevate dell'altopiano anche se spesso si adattano a vegetare a quote più basse. Il Larice (*Larix decidua*) è presente dai 1000 ai 2000 m circa e forma boschi radi, con sottobosco composto da arbusti nani come il Rododendro ferrugineo (*Rhododendron ferrugineum*), il Mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) e il Ginestro comune (*Juniperus communis*). Il Pino mugo (*Pinus mugo*) è una specie estremamente resistente, adatta a colonizzare rupi, ghiaioni e le praterie abbandonate d'alta quota. All'inizio del '900 il Pino mugo era confinato nei ghiaioni e nelle cenge, anche perché la sua diffusione veniva controllata in quanto il legno, veniva molto utilizzato sul posto per la preparazione del carbone di legna; attualmente con il venir meno dei pascoli d'alta quota e del periodo taglio, il mugo tende rapidamente a colonizzare le aree abbandonate e, in parte, a sostituire il larice.

LE PASCOLI ALTA QUOTA E LA FLORA ALPINA

La zona d'alta quota dell'Altopiano è caratterizzata dalla presenza di pascoli realizzati dall'uomo sottraendo spazio agli arbusti contorni. Nella prateria alpina la composizione del manto erboso è molto varia. Le specie devono adottare particolari strategie per proteggersi dal gelo e dalle nevane. Inoltre hanno una limitata possibilità di accrescimento per la breve stagione vegetativa, la scarsa disponibilità di nutrienti e di acqua. Per questi motivi, la flora di questo ambiente trovano il loro habitat ideale varie specie erbacee quali la Pervinca (*Viola minor*), la Rosa di Natale (*Helleborus niger*), l'Erba Trinità (*Hepatica nobilis*), l'Aspenula (*Galium odoratum*) e l'Euforbia delle faggete (*Euphorbia amygdaloides*) ma anche arbustive come il caratteristico Fior di stacco (*Daphne mezereum*) i cui profumatissimi fiori di un rosa intenso appaiono già verso la fine dell'inverno sui rami ancora senza foglie e i cespugli velenosi della Belladonna (*Atropa belladonna*) e della Barba di capra (*Actaea spicata*).



LENTOPODIUM ALPNUM (S. DAL MASO) GENTIANA CLUSII (S. DAL MASO)

Le quote relativamente basse dell'Altopiano (le cime più elevate superano i 2200 m) sono ricche di prati e di individui di una vera fascia di praterie alpine. Sono invece presenti limitate zone caratterizzate dalla presenza di roccia, detritto e poco terreno, dove le condizioni di vita sono così severe da poter essere affrontate solo da specie con grande capacità d'adattamento.

IL GHIAIONE

Anche sull'Altopiano dei Sette Comuni oltre i 2200 m di quota, la vegetazione diventa sempre più rada. Dai ripidi versanti delle cime più elevate, scendono frequentemente detriti rocciosi calcareo-dolomitici che si accumulano alla base dei canali dando origine ai "ghiaioni". Essi rappresentano un ambiente tipico d'alta montagna (anche se talvolta ubicato a quote relativamente modeste) dove piante specializzate conquistano mirabilmente il loro spazio vitale. La funzione svolta da queste piante, è molto importante perché esse contribuiscono al consolidamento dei terreni e a limitare le frane.

LE PIANTE OFFICINALI E VENELOSE

Fin dall'antichità l'uomo ha utilizzato le piante per curarsi e guarire dalle malattie e quindi non meraviglia il fatto che tutti i più antichi e noti Orti Botanici siano inizialmente sorti come *Hortus Sanitatis*, cioè come "Orto della Salute" dove venivano coltivate piante ad esclusivo scopo medicinale. Gli stessi termini "ufficinali, officinales" attribuiti a numerose specie vegetali, stanno proprio a significare che queste piante venivano usate nei laboratori di un tempo (chiamati appunto officine) per la preparazione di medicamenti. Molti di queste sono però anche assai velenose ed è quindi importante conoscerle per evitare seri inconvenienti nel loro uso o manipolazione. Una funzione del Giardino Botanico è perciò quella di presentare dal "vivo" le varie specie vegetali, con particolare riguardo per la piante velenose di cui anche la flora dell'Altopiano è ricca, allo scopo di renderle più facilmente identificabili.

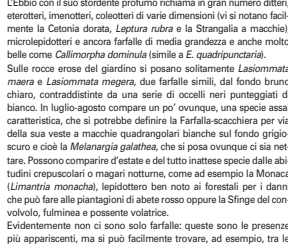
Con l'avvicendamento, o meglio, con la successione temporale delle varie fioriture, a cominciare dalla primavera fino all'autunno, si può assistere a grandi assembramenti di insetti che, nel mondo animale, degli insetti impollinatori per primi ed in particolare delle farfalle. Si tratta evidentemente di una serie di presenze nella bella stagione che con una relativa puntualità si ripete di anno in anno nei luoghi più aperti e integri delle nostre montagne, ma che nel Giardino Alpino del Monte Corno diventa più evidente, più intensa e palpabile. In questa zona si ritrova una concentrazione di flora alpina che non si riscontra altrove, dai fiori più vistosi ai più odorosi e profumati, dai più imponenti e pregiati, ai più modesti. Ogni specie ha un'attrazione particolare, una prerogativa tutta sua che, attraverso la frequentazione degli insetti alati, ne consente la permanenza e la diffusione nell'ambiente. Si potrebbe al limite stilare un "calendario", per quanto approssimativo, delle varie comparse vegetali e animali nella zona. Subito dopo il disgelo, con la nascita straripante dei crochi, i visitatori più puntuali sono indubbiamente i Bombi (*Bombus lapidarius* e *B. sylvarum*), golosi di nettare, a cui seguono le Api operaie (botaniche), tutti zelandissimi operatori in quel formidabile fenomeno che è l'impollinazione incrociata. Questi insetti non sono certo i primi. Quando i germogli hanno appena iniziato a crescere, e i primi insetti in assoluto a transitare e a soffermarsi nel Giardino, sono le farfalle del genere Vanessa (*Vanessa orthica*, *V. del cardo*, *V. antiopa*, *V. c-bianco* e *Vanessa io*). Sono



VANESSA IO (S. DAL MASO)

però "vecchie": hanno trascorso l'inverno in una specie di letargo, nascoste e riparate negli anfratti delle rocce. Sorprendente per l'anticipo è senz'altro la comparsa della universalmente nota Coccinella dai sette punti, già attivissima tra le paglie e l'erbetta nascente. Presto arrivano dalle boschiglie e dai pascoli circostanti le specie precoci, nate da poco, come l'*Erynia tages*, la Cedronella dal color giallo-vivo e la luminosa e palpitante Aurora, che anticipa l'arrivo delle bianche, comuni Pieridi (le ben note cavaliere, vedi *Pieris napi*) e della Coliade color di zolfo. A mano a mano che s'allunga il fotoperiodo la gamma delle comparse gradualmente s'intensifica. Ed ecco apparire la Rincida Madregata macchiata d'argento, altre irrisuite Espeie (*Pyrrus malvae*, ad esempio), le Leone (vedi le azzurre *Lycaena coridon* e *Polyommatus icarus* o magari la graziosa *Lycaena phlaeas*), la Pieride del biancospino e finalmente le già conosciute Vanessa, stavolta splendide in quanto sono le nuove generazioni, cui s'affaccia la spavalda e vistosa Vulcano (*Vanessa atalanta*). Ogni giorno il paesaggio si anima di nuovi d'arrivo, tanto che ogni tanto si assiste, un po' a caso, all'arrivo della bianca, comune Pieridi (le ben note cavaliere, vedi *Pieris napi*) e della Coliade color di zolfo. A mano a mano che s'allunga il fotoperiodo la gamma delle comparse gradualmente s'intensifica. Ed ecco apparire la Rincida Madregata macchiata d'argento, altre irrisuite Espeie (*Pyrrus malvae*, ad esempio), le Leone (vedi le azzurre *Lycaena coridon* e *Polyommatus icarus* o magari la graziosa *Lycaena phlaeas*), la Pieride del biancospino e finalmente le già conosciute Vanessa, stavolta splendide in quanto sono le nuove generazioni, cui s'affaccia la spavalda e vistosa Vulcano (*Vanessa atalanta*). Ogni giorno il paesaggio si anima di nuovi d'arrivo, tanto che ogni tanto si assiste, un po' a caso, all'arrivo della bianca, comune Pieridi (le ben note cavaliere, vedi *Pieris napi*) e della Coliade color di zolfo. A mano a mano che s'allunga il fotoperiodo la gamma delle comparse gradualmente s'intensifica. Ed ecco apparire la Rincida Madregata macchiata d'argento, altre irrisuite Espeie (*Pyrrus malvae*, ad esempio), le Leone (vedi le azzurre *Lycaena coridon* e *Polyommatus icarus* o magari la graziosa *Lycaena phlaeas*), la Pieride del biancospino e finalmente le già conosciute Vanessa, stavolta splendide in quanto sono le nuove generazioni, cui s'affaccia la spavalda e vistosa Vulcano (*Vanessa atalanta*). Ogni giorno il paesaggio si anima di nuovi d'arrivo, tanto che ogni tanto si assiste, un po' a caso, all'arrivo della bianca, comune Pieridi (le ben note cavaliere, vedi *Pieris napi*) e della Coliade color di zolfo. A mano a mano che s'allunga il fotoperiodo la gamma delle comparse gradualmente s'intensifica. Ed ecco apparire la Rincida Madregata macchiata d'argento, altre irrisuite Espeie (*Pyrrus malvae*, ad esempio), le Leone (vedi le azzurre *Lycaena coridon* e *Polyommatus icarus* o magari la graziosa *Lycaena phlaeas*), la Pieride del biancospino e finalmente le già conosciute Vanessa, stavolta splendide in quanto sono le nuove generazioni, cui s'affaccia la spavalda e vistosa Vulcano (*Vanessa atalanta*). Ogni giorno il paesaggio si anima di nuovi d'arrivo, tanto che ogni tanto si assiste, un po' a caso, all'arrivo della bianca, comune Pieridi (le ben note cavaliere, vedi *Pieris napi*) e della Coliade color di zolfo.

Per gli estivi, eleganti Molitorie e Macaone vanno bene le ombrellifere e i cardì, mentre sul sambuco nero, l'origano selvatico e, in particolar modo, sul canapo d'acqua (*Equisetum cannabinum*) l'affluenza di specie è indubbiamente elevata: oltre alle onnipresenti Vanessa, arrivano *Maniola jurtina*, *Hesperia comma*, *Argynnis paphia*, le Erebie (le bruno farfalle di montagna), le sgarigiane, ma velenose Zigene (la Zigena della filipendula, ad esempio, o quella della scabiosa) e ancora l'elegante, attraente *Euplagia quadripunctaria* dai colori nero-giallo e rosso in felice contrasto. Sulle foglie fresche della farfara compare presto un insetto blu metallico, la *Cysometela violacea* che spesso comparirà, più tardi nel corso dell'anno, anche sull'*Adenostyles alpina*. Frequente tra l'erba sin dall'aprile è la *Galeruca tanacetii*, un pigro crisomelide lungo un centimetro circa, di color nero finemente inciso e rigato. L'Ebbero con il suo stordente profumo richiama in gran numero ditteri, etrotteri, imenotteri, coleotteri di varie dimensioni (vi si notano facilmente la Cetonia dorata, *Lectura rubra* e la Strangalia a macchie), microlepidotteri e ancora farfalle di media grandezza e anche molto belle come *Callimorpha dominula* (simile a *E. quadripunctaria*). Sulle rocce erose del giardino si posano solitamente *Lasiommata megera* e *Lasiommata macera*, due farfalle simili, dal fondo bruno chiaro, contraddistinte da una serie di ocelli neri punteggiati di bianco. In luglio-agosto compare un po' ovunque, una specie assai caratteristica, che si potrebbe definire la Farfalla-scacchiera per via della sua veste a macchie quadrangolari bianche sul fondo grigio-scuro e di *Andronyx griseata*, che si posa ovunque il suo manto sia nuda. Possono comparire d'estate e di tutto l'attese specie dalle abitudini crepuscolari o notturne, come ad esempio la Monaca (*Limnatrix monacha*), lepidottero ben noto ai forestali per i danni che può fare alle piantagioni di abete rosso oppure la Sfinge del convolvolo, lumina e possente volatrice.



VANESSA CARDUI (S. DAL MASO)

Apparentemente non si sono solo farfalle: questo sono le presenze più appariscenti, ma si può facilmente trovare, ad esempio, tra le foglie del giglio rosso di S. Giovanni, del martagone o di altre lillacee, *Lilicea lilii*, un piccolo coleottero dal color rosso in genere brillante. Non trascurabile è pure l'apparizione della *Phyllopertha horticola*, una scarabea delle medesime dimensioni del precedente, riconoscibile per le elitre marrone e il torace blu, così numerose e vorace (per foglie e fiori) da diventare dannoso. Facilmente visibile da maggio in poi sugli steli e gli arbusti del giardino, è la *Cercopis vulnerata*, una "cicalina" vistosissima - macchioline rosse in campo nero - lunga un centimetro. Un bruto che diventa insistente soprattutto nelle calde e assolate ore pomeridiane, e il finire delle vacillate arboree che e cede tra le fronde di alberi e cespugli, sembrano quasi sostituire le cicale della pianura.

Ascoltando i suoni e i rumori, o meglio ancora, i canti degli uccelli delle immedie vicinanze si può individuare la presenza della simpaticissima, alisonante Cinzia mora (*Parus ater*), immacabilmente intatta a scavare piccoli insetti oppure, dello Staccino (*Saxicola rubetra*), del Prispolone (*Anthus trivialis*) e del Codiroso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*) tutti e tre spesso in qualche anche sulle cime degli alberi del giardino. Quadre incursione nell'ambito del giardino la fanno pure la Lepre nera e la palupala. In questa zona si ritrova una concentrazione di flora alpina che non si riscontra altrove, dai fiori più vistosi ai più odorosi e profumati, dai più imponenti e pregiati, ai più modesti. Ogni specie ha un'attrazione particolare, una prerogativa tutta sua che, attraverso la frequentazione degli insetti alati, ne consente la permanenza e la diffusione nell'ambiente. Si potrebbe al limite stilare un "calendario", per quanto approssimativo, delle varie comparse vegetali e animali nella zona. Subito dopo il disgelo, con la nascita straripante dei crochi, i visitatori più puntuali sono indubbiamente i Bombi (*Bombus lapidarius* e *B. sylvarum*), golosi di nettare, a cui seguono le Api operaie (botaniche), tutti zelandissimi operatori in quel formidabile fenomeno che è l'impollinazione incrociata. Questi insetti non sono certo i primi. Quando i germogli hanno appena iniziato a crescere, e i primi insetti in assoluto a transitare e a soffermarsi nel Giardino, sono le farfalle del genere Vanessa (*Vanessa orthica*, *V. del cardo*, *V. antiopa*, *V. c-bianco* e *Vanessa io*). Sono



RANA TEMPORARIA (L. COGO)

Non mancano neppure il mite, innocuo Orbettino (*Anguis fragilis*) e la allertosa Talpa (*Talpa europaea*) che s'introfola a scavare tra le aiuole. Nell'acqua delle pozze si possono osservare in primavera, subito dopo il disgelo e in tempi diversi, il Rospo comune (*Bufo bufo*), la Rana rossa (*Rana temporaria*) e la Rana verde a cui s'aggiungono la Biscia dal collare (*Natrix natrix*), predatrice del Tritone alpino



TRITURUS ALPESTRIS (L. COGO)

(*Triturus alpestris*), le sanguisughe e i ditiscidi (*Ditiscus sulcatus* e *D. marginalis*). Più tardi, nell'estate, appaiono le libellule, tra cui *Libellula depressa*, che è la più comune.



DA VICENZA E PADOVA: dal casello autostradale della A31 "Valdastico" - uscita di Dueville si prende per Breganze e poi si prosegue in direzione Lusia e Altopiano di Asiago - Sette Comuni. (distanza: 10 km circa dal casello di Dueville e Breganze e 15 km da Breganze a Lusia). Dal centro di Lusia si segue la strada provinciale n° 69 "Lusianese" fino al bivio del Magreston dove si gira a sinistra in direzione Monte Corno (distanza circa 10 km). Oppure, sempre dalla provinciale n° 69, si può girare a sinistra al secondo bivio (Covelle) seguendo la direzione Granezza. Appena superata bocchetta Granezza, in direzione di Malga Corno, il giardino alpino si presenta sullo sperone roccioso a sinistra.



Progetto cofinanziato dalla Comunità Europea - Fondo FE.A.O.D. - Sezione Orientamento

Orari d'apertura del giardino

Sabato e domenica da inizio maggio a fine settembre orario: 10.30 - 12.00
15.30 - 17.30
visite guidate alle ore 10.30 e alle 15.30

Informazioni e prenotazioni visite anche in altri periodi, per gruppi o scolaresche: tel. 0424 406009.

Numeri utili

Comune di Lusia
tel.: 0424 406009 - 0424 407389
fax: 0424 407349
e-mail: uf_sagr_lusiana@libero.it

Associazione Lusan ar Spilar Natura

tel.: 0424 406009
fax: 0424 403960
cellulare: 333 2339600
sito web: www.museodolusiana.it
e-mail: info@temuseodolusiana.it

Rete Museale Altovicentino

sito web: www.retemusealealtovicentino.it
e-mail: info@retemusealealtovicentino.it

Altri Numeri Telefonici Utili

Carabinieri: 0424 700023
Corpo Forestale dello Stato - Stazione di Conco: 0424 700023
Corpo Forestale dello Stato - Stazione di Asiago: 0424 462675
Comunità Montana Spettabile Reggenza dei Sette Comuni: 0424 63700

Guardia medica: 0424 700014
Pronto Soccorso: 118

Consorzio Turistico Sette Comuni: 0424 464137
Pro Loco - Lusia: 333 5654435
Ufficio Informazioni Turistiche - Altopiano di Asiago: 0424 462221

Rifugi e Punti di Appoggio

Baita Monte Corno: 0424 406396
Bar - Ristorante "Granezza" (con alloggio): 348 6922849

Per spuntini/pranzi

Malga Pian di Granezza
Malga Corno
Malga Campo
Rifugio Rossingroba

Pubblicazione realizzata nell'ambito dell'iniziativa Comunitaria Leader+ G.A.L. Montagna Vicentina
Misura 1.2 "Miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali, valorizzazione del paesaggio, delle risorse naturali e culturali" Azione 1.2 c) "Protezione, recupero e valorizzazione delle risorse naturali e dei paesaggi"
Operazione n. 5 PSL: Interventi per la valorizzazione e fruizione turistica compatibile delle aree naturalistiche SIC della montagna vicentina

Coordinamento del progetto: Anna Vicelli e Simonetta Mazzucco
Veneto Agricoltura
Settore Educazione Naturalistica
tel.: 049 8293760 - fax: 049 8293815
e-mail: educazione@venetoagricoltura.org

Pubblicazione edita da
Veneto Agricoltura
Azienda Regionale per i Settori Agricolo, Forestale e Agroalimentare
Viale dell'Università, 14 - Agripolis
35020 Legnaro (PD)
tel.: 049 8293111 - fax: 049 8293919
sito web: www.venetoagricoltura.org
col contributo del Settore Divulgazione Tecnica e Formazione
Professionale Corte Benedettina
Via Roma, 34 - 35020 Legnaro (PD)
tel.: 049 8293920 - fax: 049 8293909

Progetto grafico e stampa: Editrice Artistica Bassano
Foto: S. Dal Maso, M. Boscardin, P. Rigoni
Testi: M. Boscardin, P. Rigoni e con il contributo per la parte geologica del Prof. G. Barbieri
Disegni: L. Cogo
Figure geologiche: Prof. G. Barbieri - Dipartimento di Geologia, Paleontologia e Geofisica dell'Università di Padova
Coordinamento editoriale: S. Mazzucco, A. Del Favero



LA POZZA D'ALPEGGIO DEL GIARDINO (M. BOSCARDIN)